

MERCATO
ALL'ASTA DA SOTHEBY'S A NEW YORK
31 "DISEGNI DELLA METRO" DI HARING

Negli anni Ottanta, Keith Haring utilizzò le stazioni della metropolitana di New York come una gigantesca tela, cercando spazi pubblicitari vuoti e coprendoli con i suoi disegni. Ora 31 di quei disegni, creati da Haring tra il 1980 e il 1985, e

appartenenti alla collezione di Larry Warsh, vanno all'asta per la prima volta, da Sotheby's New York, il 21 novembre. Prima della vendita saranno esposti al pubblico in una mostra immersiva nelle sale di Sotheby's New York dall'8 al 20 novembre.

ORIGINI

Meravigliosi questi sapiens

Pietro Ruffo racconta il progetto della sua mostra allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Un percorso ispirato da scienza e antropologia

di Dario Pappalardo



“CERCO DI NON ADOTTARE UNA PROSPETTIVA ANTROPOCENTRICA. PENSARE CHE SIAMO RESPONSABILI DI TUTTO È UN ATTO DI ARROGANZA. SENTENDOCI MENO POTENTI FORSE POSSIAMO SALVARCI”

L'ultimo meraviglioso minuto è quello in cui arriviamo noi sulla scena del mondo.

Pietro Ruffo (Roma, 1978) spiega il titolo della sua mostra, citando l'archeologa britannica autrice di *Neandertal* Rebecca Wragg Sykes: «Se riduciamo i 13,8 milioni di anni del nostro universo a un anno soltanto, l'homo sapiens appare alle 23:59 del 31 dicembre». A questo minuto è dedicato il percorso al Palazzo delle Esposizioni di Roma (a cura di Sébastien Delot, fino al 16 febbraio 2025), dove non ci sono ritratti di donne o uomini, se ne intuiscono semmai le tracce, più avanti nel percorso: teschi e statue votive dipinte, mappe con stratificazioni di monumenti e rovine su cui si sovrappone la vegetazione che ricresce. I soli esseri umani siamo noi che percorriamo questo set dove si riproduce un pianeta in divenire, come se lo abitassimo giusto il tempo della visita.

Trionfano l'artificio e la meraviglia. A partire dalla prima sala con le quinte teatrali su cui è riprodotta una foresta primordiale che l'artista ha disegnato in studio con la penna bic sulla carta millimetrata. È il giardino dell'Eden che si trova all'origine di tanti miti e culture, ma è anche la Terra ai suoi albori. «La carta millimetrata tradisce la mia formazione di architetto - spiega lui, mentre cammina tra le sue opere - ma è usata anche dagli archeologi. Abbiamo sempre il desiderio di misurare tutto, compreso quello che non si può. Disegnare questa foresta incontaminata sulla carta millimetrata racconta il contrasto tra la nostra volontà di contenere, addomesticare, e una realtà molto più grande di noi». Grande come l'altra opera in cui ci si imbatte subito: *Le Monde avant la création de l'homme*: un canyon disegnato a china, coperto in parte da fossili di conchiglie intagliati su carta intelata. Sembra di essere sprofondati tra le pagine di Jules Verne e non è un caso che tra le fonti di Ruffo ci sia un altro francese ottocentesco, l'astronomo Camille Flammarion che scriveva: «La Terra cambia senza posa».

La Terra cambia anche senza di noi. È così, Ruffo?
«Siamo abituati a definirci come la specie che sta distruggendo il pianeta. Ma l'idea della mostra è quella di mettere in evidenza quanto abbiamo creato di meraviglioso. Quello di

Flammarion è un libro che mi ha accompagnato sin da ragazzino e che mi ha affascinato per le sue tavole. Quelle illustrazioni ispirano tante opere che sono qui al Palazzo delle Esposizioni. Un artista deve provare a mantenere lo stesso stupore dei bambini».

Lo stupore e la meraviglia prevalgono sul catastrofismo. La sua mostra non fa riferimento al cambiamento climatico. La prospettiva sembra più antropologica e storica...

«Una prospettiva cronologica più ampia permette di essere meno catastrofisti. Se l'ecologia significa semplicemente "salviamo il pianeta", non posso essere d'accordo. Ci sono delle forze in gioco talmente diverse, tempi biblici... Non siamo nessuno per salvare o distruggere il pianeta. Semmai dobbiamo provare a salvare la sopravvivenza della



nostra specie sulla Terra. E, poiché abbiamo realizzato cose meravigliose, sono sicuro che saremo capaci di adottare politiche più illuminate per andare in questa direzione. Ma il pianeta sopravviverà anche senza di noi».

Qualcuno, semplificando, potrebbe scambiare la sua per una posizione negazionista rispetto al cambiamento climatico.

«Cerco di non adottare una prospettiva antropocentrica. Non siamo noi gli attori principali. Sentendoci meno potenti forse

↑ **Mappe**

Dall'alto: Pietro Ruffo, *Le Monde avant la création de l'homme*, 2024, china su carta intelata e intagli (dettaglio); *Antropocene* (Statue votive), 2022, olio e ritagli su carta intelata. Qui sopra: un ritratto dell'artista

possiamo salvarci. Il mondo non è malato, siamo noi che ci stiamo ammalando per quello che abbiamo fatto. Sostenere che siamo i responsabili di tutto è un atto di arroganza».

Le sue opere nascono e si sviluppano sulla carta. Ma in mostra c'è anche un video.

«Mi ritengo un disegnatore, ma mi interessava creare un'installazione video. *Il Giardino planetario* riprende il filosofo francese Gilles Clément. Le immagini mostrano lo stesso paesaggio come era in

diverse epoche. Un ruscello che era una montagna. Una grotta con presenze fossili, poi diventata una chiesa. Un cielo che forse è sempre lo stesso. Non si sa se si tratti di scene del passato o del futuro».

L'ultima sala è dedicata a Roma e alle sue rovine: non si può non pensare a Piranesi.

«Ho provato a immaginarla al tempo della sua fondazione e ancora prima. Roma era sotto il livello del mare. Ho preso le carte rinascimentali, le ho tagliate svelando paesaggi geologici del passato che riaffiorano sotto le architetture. E ho ipotizzato un nostro futuro di nuovo sotto il livello del mare. Poi ci sono il Pantheon, le cupole rinascimentali, Porta Maggiore: le grandi architetture non hanno una finalità pratica ma una proiezione verso l'alto, una prospettiva ampia, non quotidiana. È questa la meraviglia che abbiamo creato».

Parigi in questo momento celebra l'Arte Povera. Esistono ancora i movimenti nell'arte italiana? C'è una comunità che incide e si influenza? Sembra di no.

«Penso di vivere in un momento molto fortunato per l'arte. Vedere che ogni artista va per conto proprio è naturale. Solo la storia mette ordine. Anche in passato, nessuno amava essere definito come appartenente a un gruppo. Accade lo stesso oggi. Forse lo scambio è meno romantico. Non accade al Bar Rosati, a piazza del Popolo, ma accade. Non viviamo su Marte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA